

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2247

MILANO

BRAIDENSE

LA COSTANZA
COMBATUTA
IN AMORE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Verona nel
Teatro all' Accademia su la
Via Nuova il Carnovale
dell' Anno 1723.

CON SACRATO
AL MERITO DE' SIGNORI
DELLA

GAZZARA



IN VERONA, MDCCXXIII.

Per Pierantonio Berno, Librajo nella Via
de' Lioni. *Con Licenza de' Superiori.*

A' SIGNORI
DELLA
GAZZARA.

O R che le nevi e' l gelo hanno scolorita, e guasta la bella faccia de' vostri deliziosi Colli, onde non v'è concesso, o Signori Illustrissimi, ricrearvi in que' sollazzevoli soggiorni come in stagione più dolce, ed allegra avete costume,

me, penso che graziosa impresa m'avrò ideata nella raccolta, che ho fatta di pochi Musici, li quali rappresentando il Drama, che a V. S. Illustrissime divotamente consacro, quella dilettazione vi rechino, che qualunque altro passatempo nelle ore oziose delle lunghe notti apportar vi potrebbe. Se però male apposto mi fossi in questa mia idea, errare certamente non posso nella sicurezza con cui m'affido alla vostra benignità, e protezione, che non lascieranno perire la buona intenzione d'un riverentissimo Servidore senza lo sperato gradimento, e soccorso. La vostra impareggiabile degnazione risplende chiara fra le altre infinite virtù, che v'adorano, e però a questa divotamente mi raccomando, e con profondo rispetto mi glorio d'essere.

Umiliss. Devotiss. ed Oblig. Servo
N. N.

ARGOMENTO.

Ebbe Alessandro Macedone diverse Mogli, fra le quali Statira figlia del Re Dario di Persia, e Barsina figlia d'Artabazo Vassallo dello stesso Dario. E da credersi come proprio del Sesso, che queste due Principesse, rivali nell'Amor del Marito, fossero l'una dell'altra gelose: Talche morto finalmente Alessandro, ed amando ambedue Leonato di lui Capitano, ebbe nuovo incentivo Barsina ad intraprender lo sfogo di questa dominante passione contro la sventurata Rivale. Rimasta dunque Madre d'un Figlio, generato dal morto Eroe, fu sostenuta con differenti fini, da Cassandro, e da Perdica al comando di Babilonia, in tempo che Tolomeo, Antipatro, e Leonato, per la disparità de i pareri nell'elezione del nuovo Re, avevano cinta quella Piazza d'Assedio. Amava quest'ultimo fervidamente Statira, e vedendola da Perdica di lei Amante tenuta in arresto fra le assediate Mura, s'infervorava all'espugnazione di esse per l'acquisto della sua Bella. La Statira di Monsieur Pradon dà motivo a questo argomento, e mi ha somministrati i Caratteri. Le azioni sono quasi in tutto diverse dalla detta Tragedia, così richiedendo il Teatro Italiano. Per il principio del Drama, si figura, che fosse uscito Perdica con picciola Squadra dalla Città per riconoscere il Campo nemico, e che assalito da Leonato ritrocedesse sotto le Mura, dove nella picciola Zuffa restasse prigionier l'Aggressore.

SCE-

6
S C E N E

Nell' Atto Primo.

FOrtino fra una Porta di Babilonia, ed il Fiume Eufrate con Ponte Levatojo, che si congiunge ad altro Ponte di Pietra sù detto Fiume.

Atrio da cui per varie Scale si ascende, e discende a diversi Appartamenti dalla Reggia di Babilonia.

Nell' Atto Secondo.

Stanze di Barsina con Tavolino per scrivere, e Sedia.

Stanze Terrene.

Nell' Atto Terzo.

Cortile corrispondente al Quarto di Perdica.

Folto Bosco con Luna in Cielo.

Gran Padiglione d'Antipatro nel Campo assediante degli Aleati, a vista della Città di Babilonia, alle cui mura si vede accostata la Machina d'un Ariete.

La Scena è in Babilonia d'Assiria.

AT-

7
A T T O R I.

Statira Figlia di Dario Re di Persia, e Vedova d'Alessandro, Amante corrisposta di Leonato.

La Signora Maria Giusti detta la Romanina, Virtuosa della Camera Reale di Polonia.

Barsina Figlia d'Artabazo Vassallo di Dario, e Vedova anch'essa d'Alessandro, Amante non corrisposta di Leonato.

La Signora Gerolima Valsecchi Veneziana.

Leonato Principe del Sangue de'Re Macedoni, uno de' Capitani d'Alessandro nel Campo assediante, Amante corrisposto di Statira.

Il Signor Andrea Costa Veneziano.

Perdica uno de' Principali Capi dell'Esercito Macedone Amante non corrisposto di Statira.

Il Signor Paolo Vida Veneziano.

Cassandro Figlio d'Antipatro Governatore di Macedonia, uno de' Capitani dell'Esercito sopraddetto, Amante non corrisposto di Barsina.

La Signora Regina Conti Veneziana.

Eumene Confidente di Cassandro, e Statira.

Il Signor Pellegrino Tomj Vicentino.

PERSONAGGI, che non parlano.

Alessandro Figlio d'Alessandro, e di Barsina in età puerile.

Arbate Capo d'una Squadra de'Macedoni confidente di Barsina.

A 4

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Fortino fra una Porta di Babilonia, ed il Fiume Eufrate, con Ponte Levatojo, che si congiunge ad altro Ponte di Pietra su detto Fiume.

Alzasi la Tenda al suono di Bellicosa Sinfonia segue una zuffa tra Leonato, e Perdica, sopra detto Ponte.

Per. **D**I mieter palme, in vano
Tenti nemico audace, ove Perdica
Arruota il brando invitto.

Leo. Empio rival trafitto,
Se Leonato ancor son tosto cadrai
Da questo acciar, che al mio furor balena

Per. Ho core, scherma, e lena
Per non temer, deluderti, e punire
Il tuo soverchio ardire.

Leo. Eh mal diffende
Babilonia il tuo Brando.

Per. Oh in van Statira
Spera dal tuo la libertà. Già sei.

Qui uscita di Babilonia una Squadra de' Soldati vanno ad alzare il Ponte, per il che resta parte del seguito di Leonato dall'altra parte, senza poterlo soccorrere, ed egli rimane prigionier di Perdica.

Prigionier quanto lei.

Leon.

Leon. Che veggio? Oh Numi!
A miei fidi l'ingresso, a me l'uscita
Chiudeste, o indegni? Se dal mio gra core
Tradito fui; con questo
Colpo fatal ne risarcisco il danno.

portando un colpo a Perd. cade

Perd. Prima impara a ferir dal brando mio.

Leon. Barbare Stelle!

Perd. Muori.

*in atto di ferirlo afferratali la Spada
mentre sta in terra*

SCENA II.

Barsina, e detti.

Bar. **A**H ferma! Oh Dio!

Per. **R**egina. *Bars.* Mio Perdica:
Non puoi ferir quel sen, senza piagarmi.
Cessa è mio prigionier. *Per.* Depo'go l'armi
rimettendo la Spada nel fodero.

Vivi ma per Statira *a Leonato.*

Pensa, che morto sei. Temi d'amara
Sinchè l'ama Perdica, e questa bella
mostrandoli Barsina.

Tratta con più d'amore, e men fierezza.

Prendi Regina un ferro
dando a Bars. la Spada di Leonato.

Nemico al suo dovere, e a tua grandezza.

Bars. Quanto vi deggio, o Numi?

Poichè rendeste al mio poter soggetto
L'adorato crudel.

Perd. Fa, che ti doni

Della sua vita in prezzo, il core almeno;
O se lo nega; cada

Sotto il taglio fatal della mia Spada.

Sp'e-

Spietato, ingrato
 S' egli è con tè
 Vuò, che svenato
 Mi cada al piè
 Dal mio furor.
 Infìn, che amante
 Del tuo sembiante
 Vederl' io spero
 E' men severo
 Geloso amor. Spietato, ec.

S C E N A I I I.

Barsina, Leonato, e poi Cassandro.

Bar. **P**Rence; per tua salvezza [ro
 Un voto appenderò; Troppo m'è ca-
 Il viver tuo, benchè mi sprezzì.

Leo. Vivo

All' amor di Statira, ed a la Speme
 Di recar sovra te la sua vendetta.

Bars. Cieco amante rispetta

La tua Regina in me: Parla qual deve
 Un cauto prigioniero al vincitore.

Leo. Non perde il mio gran core,
 Benchè inerme la mano, il suo coraggio.

Bars. So, che sarai più saggio
 A i voti della mia, che t'offre un Trono
 In prezzo del tuo cor. *Cass.* Sublime è il

a Bars. (dono,

Ma l'amor di Statira
 Non si cede per esso, e quando ancora
 La potesse tradir, con questo acciario
 Traffigerei quel seno a te sì caro.

Bars. [Temerario) *Leo.* Che sento!

Bars. A me dinante

Cotan-

Cotanto ardisci?

Cass. E tu crudel cotanto
 Osi in faccia a Cassandro? Amico vannea L
 A sostener le tue catene in pace,
 Nè Statira tradire

Leon. Il tuo consiglio
 E' mio dover, e in pria,
 Che la bella fedel mi vegga infido,
 Stabile il mar vedrassi, errante il Lido.

Senz' onde il Mar,
 E senza Stelle il Ciel,
 Pria d'essere infedel
 Io vederò.

La sola mia costanza
 Libera ancor m'avanza,
 Nè mai
 Quei vaghi rai
 Tradir potrò. Senza, ec.

S C E N A I V.

Cassandro, e Barsina.

Cass. **C**He mi dirai spietata?
 Osi offerir così, senza rimorso,
 Ciò, che da un mio delitto
 Riconoscer tu dei? Non ti soviene,
 Che sin contro del Padre
 Rivolsi a tuo favor le proprie Squadre?

Bars. Che vorrai dir? *Cass.* M'intendi,
 E temermi dovresti

Bar. Olà Superbo
 Minaccie a mè? Non ti pavento. In Soglio
 Mi sostiene Perdica, e di tua Spada
 D'uopo non ho; nè a te pur debbo un punto
 Degli amor miei render ragione. Impara

A cor-

A correggere il labbro, o taci. *Cas.* Intendo
Io coll'amarti offendo

Quel tuo core spietato?

Servirò dunque in avenir *Leonato.*

Quall'onda, che siegue

Quell'onda, che fugge

Fuggendo l'altr'onda,

Che dietro le va.

Di fiamma seguace

Tu fuggi l'ardore,

E siegui il rigore

D'altrui crudeltà. Quall' ec.

S C E N A V.

Statira, e Barsina.

Stat. **L**eonato in cimento? Oh mio marito-
Dove, dov'è il mio ben?

Bar. Fra ceppi avinto,
Mercè alla mia pietà, che a fatal colpo
Dalla Parca lo tolse; ond'è, che attendo
Ricompensa da te.

Stat. Ma per me sola
Già salvato non l'hai.

Bar. Di cotant'opra
Certamente, ch'io spero, e ottenni in parte
Qualche premio (costei già uccido) Il brādo
Ch'egli lieto mi ha cesso.
E un principio di esso. (L'empia almeno
Si tormenti così.)

Sta. Doveva in pria
Passarsi il core.

Bar. (Oh quanto
Accresce il mio piacer sua gelosia)
Così l'adori? *Sta.* A fine.

Di

Di non doverti i proprj giorni, ucciso
Dovea cader, dentro il suo sangue intriso.

Bar. Veramente in tal caso

Contraffegnato avrebbe un grand' amore

Per chi 'l vorrebbe estinto

Pria, che per mezzo mio salvato ei fosse.

Presumi ben severo

Le finezze d'amor; Ma tanto folle

Egli non è qual tu lo brami; e forse

Al fulgor d'un Diadema,

Che gli ofre questa mano, aprirà i lumi

Già chiusi alla ragion (L'empia si rode

Per gelosia, ed il mio cor ne gode]

Dal Nume d'amore

Io spero il contento

Di questo mio core

Dell'Anima mia!

St. [Crudel gelosia!] *a parte.*

Bar. Mi sento nel petto
Un certo diletto,
Che strugge il tormento
Per cui già languia.

St. (Crudel gelosia!] *a parte*

S C E N A V I.

Statira sola.

Dunque l'amante, oh Dei! sarà tenuto
De la vita a la mia crudel nemica?
Ma, che dico sarà? Già si dispose
A gradirla, ad amarla.
No, che è menzogna; li crederlo è delitto
Ella però me ne assicura. Appunto
Prestarle fè non deggio. Ah che è vezzosa
Quest'indegna rivale, ed ha *Leonato*
Troppo

Troppo tenero cor per non amarla;
L'alma spera, non crede, e si confonde
Qual Nave fluttuante in mezzo all'Onde.

Fra speme, e timore:

Ondeggia il mio core
Qual Nave agitata
Da duplice vento.
M' affido,
Diffido,
Gelosa,
Amorosa;
Se spero non credo,
Se credo pavento. Fra, ec.

S C E N A VII.

Atrio, da cui per varie Scale si ascende, e discende a diversi Appartamenti della Reggia di Babilonia.

Barsina, e Cassandro.

Bars. **E** Tolomeo ci chiede
Leonato, e Statira?

Cass. In questo Foglio *le da una Lettera*
Pace offerisce, e ne minaccia guerra.

Bar. Barsina non atterra
Gl'interessi d'un Figlio
Per seguir ciò, che detta un vil timore.

Cass. Di, che seguendo amore
Cieca non vedi il tuo dover. Si tratta
Di dividere in pace,
Ciò, che integro ne strugge.

Bar. E la mia prole,
Che d'Alessandro nacque, avrà in retaggio
Parte sol dell'Impero?

Cass.

Cass. E' lui quel solo,
Che dunque d'Alessandro abbia sù i Regni,
Prezzo del nostro sangue,
L'alta ragion? Lo sai; questo Monarca
Lasciò morendo ad essi
Più successori, e niun Sovrano. Ostento
Fra tanti anch'io, qualche diritto, e voglio
Un Diadema all'Infante
Stabilire su'l crin, quando acconsenti
Con le tue Nozze a me appoggiarlo.

Bars. Dunque
Tanto presumi?

Cass. Il posso.

Bar. Bramarlo sì, non conseguirlo.

Cass. E puoi

Tu pur bramar, non ottener Leonato.

Bar. Potrò quel core ingrato (go
Ammollire, o squarciar. Qui dentro impon.
Le Leggi a mio piacer.

Cass. Tal che Cassandro
Qui dunque ti sostenne coronata
Perchè gli fossi ingrata? Anche a Perdica
Me'n vado, e s'ei ricusa
I progetti del Campo, e tu persisti
A calpestar gli affetti miei, vedremo
Senza di me Barsina
Se farà in Babilonia ancor Regina.

Se vuoi,
Che più fra noi
Non si contenda;
Serba gli affetti tuoi
Al mio fedele amor.

O' se mi sprezzì; aspetta
Dall'alta mia vendetta
Una crudel vicenda
Emenda

Dell'error. Se vuoi, ec. SCE-

S C E N A V I I I.

Barsina sola.

SIn che Perdica è unito
 A gl'interessi miei, non ti pavento.
 Solo nel core io sento (mi;
 La crudeltà del mio Leonato: Ingiusti Nu
 Dite, qual crudeltà? Sempre Statira
 Dee prevalermi in ogni azion? Costei
 Moglie, qual io già d'Alessandro, venne
 De miei desiri in competenza, e vinse.
 Oggi pur di Leonato
 Mi contende gli affetti. E invendicato
 Deggio soffrire il grave scorno? Oh pena!
 Ella in Perdica ancora
 Vanta un nuovo amator, che mi raffrena.
 Fiero Mastino irato
 Se 'l frena
 La Catena
 Langue nel suo furor.
 Così perde sua lena
 Lo sdegno mio frenato
 Da un troppo vil timor.
 Fiero, ec.

S C E N A I X.

Statira, ed Eumene.

St. **C**H'io non pianga? Sì poco
 Leonato prigionier, benchè infedele
 Affiggermi dovrà? Lascia, ch'io stilli
 Sul mio povero amor, le luci in pianto.
Eum. No ti consola, e credi
 Menzognera Barsina, egli costante.

St.

. Che mi dirai? Costante allor, che il ferro
 Cesse a l'empia rival?
Eum. Sì; perche in vano
 Glielo avrebbe conteso.
St. Un cor, che sente
 Solleticarsi da gentil sembianza,
 Mal si difende il sò.
Eum. Vedi se l'ama:
 A' suoi piè supplicante
 Poco v'ha, che si pose
 Implorando il piacer di favellarti.
St. Ma non l'ottenne.
Eum. Al fin l'ottenne.
St. Oh caro,
 Adorato mio ben! lungi, o crudeli
 Furie dell'alma mia;
Eum. Vedi pur quanto è cieca
 A tormentare un cor la gelosia.
 Vanta geloso amor
 Mille pupille in fronte
 Ma più di Talpa cieca,
 E senza rai.
 Quall'or un Traditor
 Nel caro oggetto vede
 In petto all'or la fede
 Li siede
 Più, che mai. Vanta &c.

S C E N A X.

Perdica, e Statira.

Perd **R** Egina.
Stat. Ed è pur vero,
 Che al mio Leonato la rival conceda
 Il soave piacer di favellarmi?

Perd.

Perd. E' vero si; ma tal favore asconde
Un' arcano fatal. Sentilo, e trema.
La grandezza, e l'amor sono gli oggetti
De miei pensieri, e di Barsina. In tanto,
Che ne abbiamo il poter, vogliam, che
Tu disponga Leonato (ad essi
A servir prontamente; o ch'egli è ucciso.

Stat. Che sento? Ahime, che orror? *Perdica.*

Perd. Ei deve
Isposando la bella
Abbandonarti al mio Cupido in braccio;
E se'l ricusa, cade
La Bipenne crudel sul' capo altero.

Stat. Qual barbarie?

Perd. Così quel Sangue almeno
Sattollera due sitibondi amori;
Ed i nostri nemici
In esso apprenderan tema, e terrori.

Stat. Ah *Perdica* pietà.

Perd. Sì ti concedo
Quella, che per me senti

Stat. Oh Dio! *Perd.* Tu stessa
Devi imporgli, e pregarlo
Ad esserti infedel.

Stat. Come poterlo?

Perd. Lo potrai, se pur l'ami.

Stat. Inique Stelle!

Perd. S'egli ti perde, in fine
Trova in un pari amor, senza contrasto
L'eminenza d'un Trono,
Che da te non avria, s'io non tel dono.

Stat. Non lo curo nè men. Cento Diademi
Calpesterai per posseder Leonato.

Perd. E calpesti lui stesso
Più, che vorresti possederlo. Impara
Ad esser meno amante

Per

Per esser men crudel. Fa ch'egli stringa
Della rivale il nodo, o l'hai perduto.

Stat. Sì tenterò, spietato,
Pregherò l'Idol mio, Stelle inclementi!
A lasciarmi, a tradirmi, acciò non sia
Tradito poi dalla sua stessa fede.
Ma *Perdica*; se in onta

Alle preghiere mie vuol esser fido? (*stra*
Deh per pietà mi si conceda, & ecco si pro-
Quel la imploro, la Morte,
Che al misero sovrasta. In me si sfoghi
Lo sdegno di colei, l'empio furore
Delle tue gelosie; Ma viva in pace
Il caro ben.

Perd. Tu più'l condanni, allora
Che più cerchi salvarlo. Perche mai
All'indegno rival cotanto amore,
A me tanto rigor? Son giunto al segno
D'invidiar le sciagure,
Che pianger te lo fan. Nell'ore estreme
Egli è pur sventurato (possa
Assai men, ch'io non sono, ancor, ch'io
Lacerarli quel cor, che il tuo mi toglie.
Eccolo; già se'n vien. *Statira*: pensa,
Che se'l lasci partire a te fedele,
L'ultima volta è questa,
Che su'l busto vedrai l'empia sua Testa.
Ecco il tuo fido.

Brami
Di possederne i rai?
Rendilo infido,
Fa, che non t'ami,
O che lo perderei
Più, che ti seguirà.
Tu pur fedele
Omai

Rissol-

Rissolviti d'amarmi,
 O se crudele
 Vorrai
 Sprezzarmi,
 Lo tradirai
 Per troppa fedeltà. Ecco &c.

S C E N A XI.

Leonato, e Statira.

Leo. **P**Rincipessa mio ben pur ti riveggo.
 Ai pietosi nemici,
 Che m'accordaro il bel piacer, con pace
 Ogni oltraggio condono. Deh cor mio
 Non pianger nò. De' nostri affanni, o cara
 L'infauستا rimembranza omai si perda
 Nel soave piacer di rivederci.
 Tergi; tergi sul volto
 Questo pianto crudel.

Stat. Lascia, ch'io pianga.

Leo. E perchè mai?

Stat. Idolo mio conviene... (l'oso.

Oh mio dolor! ... conviene. Dir non

Leo. Ma che?

Stat. Convien morire.

Leo. Ah barbari nemici!

Tu morir mio tesoro? Empj, crudeli!

Ove siete? Già svelgo

Al reo Perdica il cor. Morir Statira?

Stat. Ella morisse almen. Tu morir dei,
 se non Sposi Barsina.

Leo. A me la morte

Se non Sposo colei? Or cento vite

Bramo, per darti in altrettante morti

Saggio della mia fe.

Stat.

Stat. Nò caro; annoda
 L'amante Donna, al fin per essa avrai
 Del'Asia i Regni.

Leo. Al suo fedel Leonato
 Oggi così può favellar Statira?
 Di, pietosa crudel; non sai, ch'io vivo
 Non per regnar, ma per amarti?

Stat. E muori
 Per troppo amarmi. Nò caro, serba
 Questa vita sì cara
 Ed importante all' Universo intero;
 Nè voler, ch'ei m'accusi
 Rea della tua caduta.

Leo. Al Mondo è noto,
 Che l'arbitra non sei de la mia fede,
 Benchè d'ogn'altro affetto mio disponi.

Stat. Deh mi concedi ancora
 L'auttorità sovra di questa, e vivi,
 Se uccidermi non vuoi, pria, che tu muo-
 Si, ti comando, o caro (ra.
 CoteSta infedeltà per mio conforto.

Va. Mi tradisci. Impalma
 De la rivale (oh Numi Eterni! e posso
 Pronunciar tal comando, e non morire?)
 Impalma sì della rival crudele

La bianca mano. Adesso
 Cedo quel cor, che mi donasti, in prezzo
 Del viver tuo, già che per custodirlo
 Lo perderei con doppio duolo. Addio.

*Mentre Statira vuol partire Leonato
 la trattiene.*

Leo. Ah Statira.

Stat. Mio ben. Forz'e, ch'io parta
 Se pentirmi non vuò.

Leo. Barsina frema.

Mi condanni a morir, che ho già risolto...

Stat.

St. Nò mio Tesoro. Leo. Sì mia Cara. St. In-
partendo. (grato!

St. Pensa meglio) cor mio (Se vai a morte
Leo. Dove ten vai) (Voglio la morte)

Stat. Spietato! oh Dio! Perché

Leo. Idolo mio per te

Stat. Vuoi tu morir? crudel!

Leo. Si vuò morir fedel.

Stat. Non hai pietà di me?

Leo. Se tu mi serbi fe.

Stat. Paziienza) Addio.

Leo. Son lieto)

Stat. Io vuò morir con te.

Leo. Piango, ma sol per te

(Spietato) Ciel

(Ingrato.)

à 2. (E' questa la mercè

(Dell'amor mio?

Fine dell'Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze di Barsina, con Tavolino per
scrivere, e Sedia.

Cassandro, e Perdica.

Cass. **G**Randi interessi, è forza, (pero
Che Barsina, e Perdica, oltre l'Im-
Abbiano in cura. Chi desia vederti,
Non altrove, che qui, tracciar ti puote.

Perd. E' vero; e voglion questi,
Ch'io mi sposi a Statira, e che a Barsina
In Consorte procuri il suo Leonato.

Cass. A Barsina Leonato? E tali sono
Le prove d'amistà, ch'oggi mi rendi?

Perd. Dove, che parla amore, ogn'altro af-
Forz'e, che tacia Cass. Senti? (fetto
Siegui cotesto folle amor, ch'io forse,
Men cieco seguirò ciò, che mi detta
La tradita amistà, sotto le Insegne (sci
Del mio gran Genitor, Perd. Si vanne, uni-
Ad esse le tue Squadre, e teco in lega
Sian Tolomeo; la Grecia; il Mondo; i Nu-
Pugna feroce; abbati (mi
Babilonia, e Caldea con sdegno, & ira;
E s'io non temo, credi,

Che una guerra maggior mi fa Statira.

Per non perder quel semblante;

Con un brando, e mille cori

Fiero Amante pugnerò.

E costante ardito, e forte

La crudel barbara sorte

In cimento sfiderò.

Perec.
SCE.

S C E N A II.

Cassandro solo.

PER la secreta via si vada in Campo
 A stabilir cogli affediati il patto
 Di nostra union. S'inganni
 La superba Barsina, e si punisca
 Perdica traditor. Ho tanto d'arte,
 Ed ho forze bastanti
 Per trar Statira in libertade, e seco
 Condur Leonato a Tolomeo. Barsina
 Che mi siegua farò lungi da queste
 Mura, fomento odioso
 Dell'alterezza sua. Così del Soglio
 Per mantener la speme,
 Tratterà l'amor mio con men d'orgoglio.

Un'aura lusinghiera,
 Mi va dicendo spera,
 Che lieto al fin sarai
 Godrai contento.

Di posseder quei rai,
 D'aver la tua mercede
 Premio di tanta fe
 Quest'e il momento.

Un'aura ec.

S C E N A III.

Barsina, e Statira.

(fina: Barsina siede, e scrive)
Bar. Tant'e così risolvo. *St.* Oh Dio! *Bar-*
Barsina siede, e scrive
 Di perdica agli sdegni
 Lasci esposto Leonato,

E van-

E vantar ti potrai d'averlo amato? (vano
 Deh lo salva ten priego. *Barf.* All'aure in
 Spargi i voti *St.* Pietà. *Barf.* Se a me la nie-
 Di conseguirla è indegno. (ga
St. Vedi fino a quel segno
 La tenerezza mia giunge quest'ora.
 Lo soccorri, e te'l cedo. *Rar.* Egli pur mora.
St. Oh Numi! sì crudel? *Barf.* Vuoi, ch'io lo
 A ciò, che doppiamente (salvi
 Ingrato poi mi sia? *St.* Nò; t'assicuro
 Della sua gratitudine. *Barf.* E se mancasse
 Ricuserai d'esserli Moglie?... Parla?...
 Non rispondi?... Egli dunque...

*fingendo partire**Stat.* Nò Barsina.

Ferma. *Barf.* La prova è questa
arrestata da Stat.

Per iscuoprir se vien dal core il dono,
 Che mi fai dell'amante. *St.* Io l'abbandono
 Perche sia salvo. *Bar.* Ciò non basta: Scrivi
 Quanto ti detto a sua salvezza. Siedi.

Stat. Che mai sarà?*siede**Barf.* Leonato*dettando la Lettera*

St. A Leonato? *Bar.* Stupisci? *St.* E poi *Bar* Ris-
dettando (solvo

Di tradir la mia fe. *Stat.* Con tali note
gettando la penna

Ch'io verghi il Foglio? Ah non fia vero

Bar. Scrivi

Se lo vuoi salvo. *St.* Io dichiararmi infida?
Barf. Scrivi, o Perdica, il tuo Leonato uccida.
Stat. Ubbidisco, fpietata.

Bar Di tradir la mia fe? Scrivesti? *Stat.* Scrissti.

Barf. Porgendo al tuo rivale

B

La

La man di Sposa. St. Oh crudeltade! In pria
levandosi dal Tavolino.

Che tal menzogna io scriva.

Fa, che l'infauſta man tronca mi ſia.

Barſ. T'affidi, e ſiegui. *Stat.* Cada
Lacerato il mio ben; ma non ſi creda
Statira, ad altro amor già mai rivolta

Barſ. Dunque mora Leonato...

Stat. Oh Dio... M'ascolta.

Stat. ferma Barſ. mentre vuol partire.

Barſ. Non più. Stanca già ſon *Stat.* Senti Bar.

Barſ. Anche una volta io riedo. • (ſina.

Stat. Stelle ſpietate! *Bar.* A terminar t'affretta
Il Foglio. *Stat.* Sì crudel! Sieguo; lo detta

Tornando a ſedere.

Barſ. Al tuo rival la man di Spoſa. *St.* Spoſa.

Ripetendo lo ſcritto.

Barſ. A fin, che del ſuo ſdegno
ſeguendo a dettare.

Non ſatolli il furor nella tua morte.

Meco ſaggio ti rendi,

E ſtringi con Barſina la tua ſorte.

Stat. Sorte. *Barſ.* Lo firma. *Stat.* Oh Numi!

Anche queſto di più? *Bar.* No'l fai *St. Statira*
ſottoſcrivendo.

Ecco adempita la mia grave colpa.

gettando diſperata la penna.

Barſ. La cura di ſalvarlo è tua diſcolpa.

Prendendo la Lettera ſcritta da Statira, e
Statira ſta appoggiata al Tavolino perpleſſa
ſenza parlare.

Quando il Mar più irato freme

In un Foglio la ſua ſpeme

Tutta pone il buon Nocchier.

Queſto, il cuor già quaſi abſorto

A

A ſcuoprire almeno il Porto
Guiderà del ſuo piacer.

Quando, ec.

S C E N A I V.

Statira, e poi Eumene.

St. **O**H d'un barbaro Fato
Maſſima crudeltà! Scoppia; o cor mio,
Già, che un ferro non ho per tormi l'alma.

Vedendo poi Eumene.

Eumene! Il Ciel pietoſo
Qui ti condusse a conſolarmi. Impugna
Quel tuo Brando fedele, e nel mio ſeno
Apri le vie, per cui mi tolga al duolo.

Eum. Che Regina? Or, ch'io vengo
Nuncio de'tuoi contenti, a uſcir di vita
Oſereſti penſar? Caſſandro; ed io
Già diviſammo i mezi

Per trarti in libertà, col tuo Leonato.

Stat. Come? *Eum.* Tant'è. Già in Campo
L'amico uſcì per conciliarſi il Padre,
E del tuo fido gli Aleati. *St.* Oh prodi!
Quanto vi deggio! *Eum.* E forſe

A queſt' ora dal Campo ei già ſi è reſo.

Stat. Che gioja? *Eum.* Spera. In pria,
Che dal Mare d'Atlante il Sol ritorni
Avrete libertà. Più non ſi ſofre,
Che Perdica, e Barſina

Tengano oppreſſi un Duce, e una Regina.

S'io vedeffi un' Augelletto

Colto al laccio, o nella Rete;

Pien d'affetto, e di pietà

B 2

Li

Li darei la libertà.
 Vedi poi, se tu, che sei
 Il maggior de' fasti miei,
 Preda misera lasciarti
 Io potrei dell'empietà.
 S' io vedessi, ec.

S C E N A V.

Statira sola.

S Peri si dunque, e le sofferte pene,
 Fregio di mia costanza
 Non m' affliggano più. Queste saranno
 Condimento maggior di quel piacere,
 Che avrò nel rimirar due luci arciere.
 La Tortorella
 Se col suo fido
 Ritorna al nido
 Langue d'Amor.
 Perché più bella
 Rende sua gioja
 L'andata noja
 Del suo dolor. L, ec.

S C E N A VI.

Stanze Terrene.

*Cassandro, e Barsina con Alessandro suo
 Figlio per mano.*

Cass. **B** Barsina. Tolomeo
 Anche una volta chiede

Leo.

Leonato in libertà pria d'assalire
 Con l'aperta Trincea le eccelse Mura,
 Che risolvi? *Bar.* Non cura
 Le orgogliose minaccie il mio gran core.
 Co' suoi ferri Leonato
 Il contrastato Soglio a questo Infante
 Fermar dovrà, che se la guerra intima
 Ribelle Tolomeo, egli di pace
 Come ostaggio da me, guardar si deve.
Cass. Tutto sopire in breve
 Mi offerisco se'l vuoi, ma le tue nozze
 Impegnino il mio zelo
 A sostener del picciol Figlio il Trono.
Ba. Le mie Nozze? *Ca* Oh che Folle: *sorridendo.*
 Non m'avedea, che il mio rival non sono.
 Mi condona l'ardir; sò che Leonato
 Sol n'è degno; ma senti
 Saprò involarlo alla tua speme. Abborro
 Colui, che ha tanta sorte
 Di veder a te cari i suoi dispreggi,
 E per cui sdegni altera
 Il mio tenero amor. Donna, ti sforza
 Ad abborrirlo, ed egli apprenda omai
 A dispreggarti men. D'ambo nei cori
 Cangino le passioni, o ch'io l'uccido.
 Eccoti in un raccolte
 La stima, la pietà, la gelosia,
 Che per te nutro in sen. Fate, ch'io vegga
 Adempiti i miei voti, o'l mio furore,
 Chi di voi manchi, scieglie
 Per suo bersaglio di Leonato il core.
 Vi vedrete
 Forse amate
 Pupillette
 Vezzofette

B 3

Da

Da chi sprezza il vostro amor.
 Seco ancor
 Crudeli siete
 O con pena perderete
 Un novello adorator.
 Vi vedrete, ec.

S C E N A VII.

Barsina, Alessandro, e poi Statira.

Ba. **M**Inaccia pur, ch'io nō paventa. Vēga
ad una Guardia.

Statira a me. Tu vanne intanto o Fido
ad altro soldato.

Leonato ad appellar. *St.* Eccomi. *Ba.* Al fine
 Crederò, che Perdica, il nostro amato
 Lasci in pace, qual ora,
 Che a me stenda la man senza dimora.

Stat. Ambedue fortunati [in pria delusa
 Empia rival farai) *Bar.* S' egli costante
 Ne ricusasse ancora il nodo, intenda
 Il tuo labro a pregarlo.

Stat. Lo farò per salvarlo, e per guidarti
 Alla meta bramata (giata!
 (Non fia già ver.] *Ba.* Oh quanto s'è can-
fra se.

Nelle vicine stanze
 Attendi i cenni miei. *Sta.* Parto implorādo
 Qualche tregua dal Ciel a i nostri affanni,
 (Ma se credi de' tuoi, empia t'ingāni) *a part.*
 S'egli resiste altero
 A i voti del tuo amor
 A quelli del mio cor

Spe-

Spero si piegherà.
 [Ma per sprezzarti) *a parte*
 Ch'ei senta non dispero
 Le voci del dover,
 E so, che il mio voler
 Fiero non sprezzerà.
 (S'egli è d'odiarti .] *a parte.*
 S'egli, ec.

S C E N A VIII.

*Barsina, Alessandro, e poi Leonato
 fra Guardie.*

Barf. **L**eonato mi vegga. Arti d'un core
 Disperato in amor, scaltre tentate
 Quanto si può, senza riguardo. Ei viene
 (Cupido a te) Leonato *andandogli incontro*
Leo. Che pretendi da me? *Bar.* Vieni, e t'assi-
Barf. siede [di.

Leo. Senza attendere i cenni
 Altre volte m'assisi *Leo. siede con sprezzo*
 Al fianco di colui, che ti fè grande.

Barf. (Mi punge al vivo) sì; ma non fra ceppi.
Leo. In Ceppi, e in libertà mai di me stesso.
 Non fui, nè son minor. *Bar.* Quanto è Su-
a parte. (perbo .

E se mai tu lo fossi
 Ritornerei qual pria. Scioglasi tosto
alle Guardie.

Da que' Ferri servili il suo Coturno
Leo. Sedal mio piede al tuo *levandosi*
 Denno passar, giust'è osservare il Rito
 Negletto già dal Re con la sua schiava.

B 4 Per.

Barf. (E diffimulo ancor?) Faciasi om
Ciò che inasprisce, e non concilia i Cori.
Non per accender sdegni
Quì t'appellai, ma per sopirli. A questi
Rampollo del tuo Re, mia Prole amata
accenandoli Alessandro.

Volgi uno sguardo, e pensa,
Che tu congiunto per virtude, e Sangue
Al suo gran Genitor, devi per legge
Fra le discordie, sostenerlo in Soglio.

Leo. Io di costui Tutor? *(sedendo)*

Barf. (Che fiero orgoglio!) *(a parte)*
Non Tutore, ma Re, farai mio Sposo.

Leo. Io tuo Sposo? non fai, che sdegno il nodo
Di chi fu schiava in pria? *Barf.* Principe,
levandosi. *(penfa)*

Di chi la fui, ech'or frema l'invidia
Son Regina del Mondo a suo dispetto
Perche Madre al suo Re. Senti crudele
Calma codesti sdegni,
O ch'io n'accenderò de più feroci.

Leo. Non li temo.

Barf. Ma oh Dio! d'onde mai nasce
Spietato odio si vil? di crudo forse
acostandolo.

Gli affetti miei ti sono offese? Ah caro,
Vieni a parte d'un Talamo, ed'un Trono,
Ch'io ti esibisco, in vece
Delle pene sofferte, e che tutt'ora
Ti sovra stano ancor.

o. Osi tentarmi

Leo. Di sì nera viltà? Credi, ch'io possa
Tradir dell'Idol mio l'alta costanza?

Bar. Ell'è costante? leggi, e poi rispondi
dandoli la Lettera fatta scrivere
a Statira. Or

(Or l'uccido) *Leo.* Che veggio!
dopo aver letto la Lettera.

Barf. Ammutisci? mi guardi? e ti confondi?

Leo. Sogno? o son desto? Il mio rival, l'ingrata,
Per salvarmi rissolve

In Conforte annodar? Pietà spietata!
Ah Perdica.. Statira.. Oh mio Cordoglio!
Mi tradisce colei, che ad Alessandro
Non sdegnò prefferirmi, e mi tradisce
Allorchè fra Catene

Sono per sua cagion? Oh acerbe pene!

Barf. (Già la crede infedel, già la dettesta,
E parmi già che Amorei mi prometta,
Se non per genio, almen per sua vendetta.)

a parte.

Leo. V'è più sciagure o Ciel! sì ha, la maggiore
E' il non poter sveller dal seno il dardo,
Ed abborrir l'infida

Con l'odio che richiede il suo delitto.

Ah, perche in pria trafitto

Non fui dal mio rival? E sso mi vegga;

Provocato, mi renda al suolo essangue,

E se mi tolse il Core,

Si prenda ancor delle mie vene il Sangue.

Per mai più non amar

L'infida la crudel

Rissolvo terminar

Il viver mio.

*Quì Statira affacciata si sulla Porta della stanza
dove era entrata procura con cenni discol-
parsi con Leonato, il quale vedutala, segue.*

Tradir, perche, infedel; *a Stat.*

Il più sincero amor?

Ah fiero mio dolor!

Mi uccidi. Oh Dio!

B 5

dopo

dopo pensato al quanto dirà
 Più non ti credo nò.
 Perfido, ingrato cor!
 Che non è mentitor
 Il foglio rio.

*Nel mentre che Leonato vuol entrar furioso
 esce Statira prendendolo per mano.*

S C E N A IX.

Statira, e Detti.

(nato,
St. EH l'arcano si scuopra.) Ah mio Leo-
E Non vuò soffrir, che tu parta ingan-
 sappi, che di quel Foglio... *[nato*

Barsf. Indegna taci

Stat. Autrice fu la man; non già il mio core

*Leo. Che sento! Barsf. Ed osi altera
 Cotanto in faccia mia?*

Stat. Costei m'astrinse

A vergarlo così, per torti a morte.

Leo. Oh sempre fida, & adorata bella!

Barsf. Ora pretendi forse,

Femina rea, d'aver impunemente

*Trasgredito il comando? Ambo pensate,
 Di cessare d'amarvi,*

O d'amarvi, e di viver cesserete.

Ecco il punto fatal. Voi risolvete.

Leo. Poiche seguir tu vuoi

La cecità del tuo furore infano;

Sovra me, che ti sprezzo

Scaglia la tua vendetta;

Ma viva l'innocente, e la rispetta.

Stat.

*Stat. Eh nò Signor, che in vano
 Preghi l'empia per me. Su vegga il Mon-
 D'Artabazo la figlia [do à Bar.
 Serva de servi miei, oggi ad imporre,
 Che trucidata sia la sua Regina.*

*Barsf. Signora; or, or t'ubbidirà Barsina.
 poi alle Guardie.*

Olà mieifidi. Leo. Oh Stelle!

*Barsf. Trucidate costei. Leo. Nò, prima cada
 Sul mio capo il tuo sdegno. Eccoti a piedi si
 prostra.*

*Chi ti sprezza orgoglioso. Ti farola
 Nel Sangue d' Alessandro...*

Stat. Anco lo soffro;

solevandolo con impeto.

Il furor di costei

Non esigga da te viltà simile.

Lasciami in suo poter.

Leo. Perdica? oh prode!

avendolo veduto.

Vieni, vola, soccorri

La nostra Principessa.

S C E N A X.

Perdica, e Detti.

*Perd. O Là felloni
 Si rispetti Perdica in questa bella.
 sfoderando la Spada.*

Barsf. Sono offesa; ella muora.

Perd. Questo è troppo, o crudele.

Barsf. E l'ami ancora?

Perd. Benchè ingrata disprezzi

B 6

La

La finezza del mio tenero amore
Sono suo Cavalier, suo difensore.

Bars. A bastanza sofferfi
Fin ora in tuo riguardo. O là esequite
a i Soldati che si pongono per ucciderla.
La Sentenza fatal.

Perd. Dunque ubbidite
strascinando Alessandro in un'altro
canto della Scena.

Voi Statira svenate. Io fuor di vita
Traggo l'infante Re.

Bars. Dall'empio brandò
La mia prole involate, e la sua pena.
Soldati s'avventano a Perdica.
Abbia l'audace. *Perd.* Indietro
minacciando di ferir Alessandro.

O Perdica su gliocchi or te lo svena *a Bars.*
Senti Barsina in vita

Se brami il figlio tuo, fa, che s'appelli
Dal limitar di queste foglie in esse
La mia Squadra fedel, a cui Statira
Si consegna tantosto, o ch'io...

Bars. Si faccia
disperata trattando Perdica, che finge
d'uccider Alessandro.

Tal mi deludi... Ciel? Pazienza.
Troppo opportun giungesti *a Perdica.*
A ritardar sua capital Sentenza.

In questo mentre, entrati i Soldati di Perdica
li viene da quelli di Bars. consignata Stat.
e Perd. vende ad essi Alessandro.

S C E N A X I .

Leonato, Perdica, e Statira.

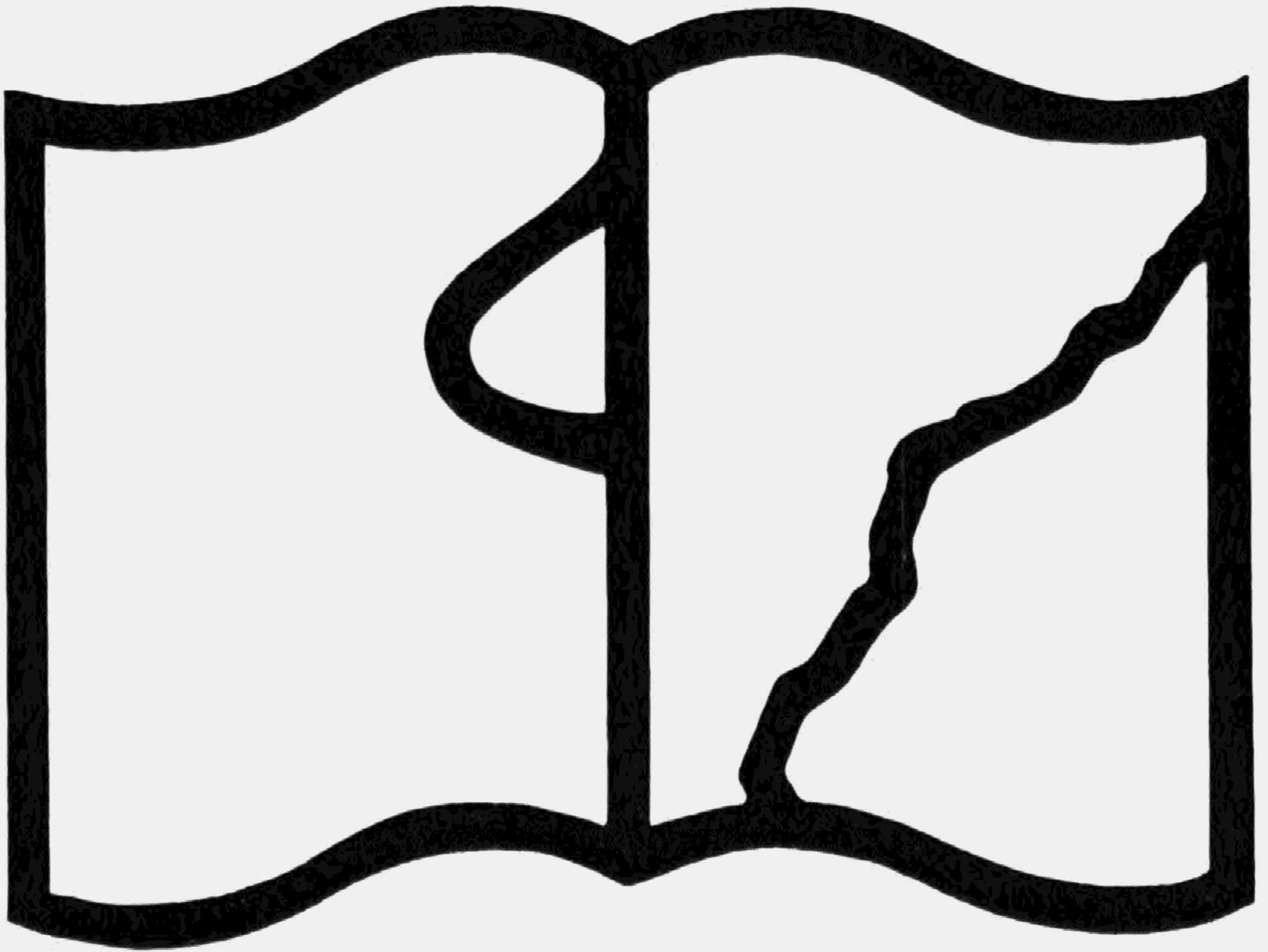
Leo. **G**eneroso rival! anima grande,
Cui senza speme d'ottenere il pre-
Soccorresti la bella. *(mio*
Vieni fra queste braccia, e qual lo soffre
Il nostro amor per lei, ti stringo Amico.
Vivi, o bella Statira
All'ombra d'un'Eroe, che ha per sua vita
Lo stesso onor. Benche rivale, o Prence
Io la confido a te. *Perd.* L'accetto a fine
Di meritar con l'opre
Queste lodi, che solo a te si denno.
Voi la scortate o prodi alle mie Soglie.
a i Soldati.

Vanne Statira. *Stat.* Addio. *a Leo.*

Leo. Raccordati di me dolce cuor mio.

Stat. Se lungi porto il pie,
Ne' suoi martiri,
Su l'ali, ogn'or con te
De miei sospiri,
Il cor si guiderà.
Tu pure avrai mercè, *a Perd.*
Se il bel candor
Mi serba tua fe
E non amor
Speri, ma sol pietà.

Se, ec.



Testo Deteriorato

S C E N A XII.

Leonato, e Perdica.

Leo. **O** Ra sì non pavento
 Lo sdegno di colei; Poichè Statira
 Custodita è da te. *Perd.* Difenderolla
 Col sangue stesso; ed onorarmi io spero
 Emolando i tuoi fatti. Ho in seno un co-
 Che ad essere m'insegna (re,
 Un rivale non mai di te men forte.

Leo. Spiacemi, che la sorte
 Tali ci renda. Pure
 Se questa è colpa in me, per cui tu giunga
 Ad odiarmi beato
 Nel reciproco amor del mio tesoro;
 Passami il sen, ma serba
 L'amorosa fedel, che lieto moro.

Perd. Vivi. Non ti contendo nè
 D'amar la mia crudel,
 Già scritto è là nel Ciel
 Di chi sarà.
 In oggi la diffendo,
 Di possederla poi,
 Il brando un dì fra noi
 Deciderà.

Vivi, ec.

S C E N A XIII.

Leonato solo.

SIn, che nel brando è posta
 L'alta ragion di possederla, oh quanto
 Sono felice. Un gran coraggio infonde
 La speme d'un gran ben. Sì, mio tesoro
 Avvalorato il braccio
 Dal più possente amor, sò che la morte
 Rispetterà il mio cor
 Per conservar il più sublime ardore.

*Guancia di Rosa**Bocca vezzosa**Senza contrasto un dì**Spero baciarvi sì**Vie più fedele.**E tempererà così**L'acerbo mio dolor**Da voi suggendo il cor**Quall'Ape il Mele.**Guancia ec.**Fine dell' Atto Secondo.*

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Cortile corrispondente al Quarto
di Perdica.

Perdica con spada alla mano, e Statira.

Per. **B**ella, di Tolomeo, che il tuo Leonato
E te pur chiede in libertà men vado
Gli assalti a sostener. Queste gran mura,
Tempio di tua bellezza,
Difenderò pien di coraggio, affine
Di rendere al tuo crine
La paterna Corona, se non sdegni
Di lusingar almen la mia costanza.
Per sì bella speranza
Volgi pure, Idol mio, pietoso un sguardo;
Ad accrescer vigore
Al braccio, al brando, al core,
Statira mio bel Sol.....

Stat. Non più, Perdica,
Ti sovenga, che puoi
I tumulti sedar, se là nel Campo
A Leonato, ed a me l'uscita accordi.
Pensa, che se la nieghi, ad Alessandro
Sarà l'augusta tomba
Sparsa pria, che di pianto

Del

Del patrio sangue, di sua gloria in danno:
Pensa, che allor potranno
Le Nazioni da voi già vinte, e dome
Vincere il Vincitor recando ad essi
Nelle discordie, le sciagure estreme.

Perd. Lo so; ma non si teme
Trionfato il livor; e poi ci accada
Ciò che possa accader, ch'io solo intendo
I dettami del mio fervido amore.

Stat. A quest'infano ardore
Servi dunque ostinato, e ostenta al mondo;
Che tu guardi cattiva
Chi al tuo Re fu consorte, e che difendi
Non la sua libertà, ma sue catene.

Perd. Così dunque ogni speme
Io deggio abbandonar? Freme crudele
Al sdegno mio; paventa
Ch'egli possa cader sul tuo Leonato.
Addio, Regina; Vado
Geloso, furibondo, e disperato.

Non so, se frenerò
Contro il rival felice
L'ultrice spada ancor:
Già sento dentro al petto
Del debito a dispetto
Accendersi il furor.
Non so, ec.

S C E N A I I.

Statira sola.

Nulla temo. Bentosto
Per opra di Cassandro a Babilonia
B 9 Le

Le terga volgerò col mio Leonato.
 Si vede, che sdegnato
 Il Ciel sempre non è, benchè minaccia,
 Poichè le nubi infeste
 Con un soffio leggier tallor discaccia.

Canta l'augel godendo

La dolce libertà.

E chi fra lacci è colto,

Così infelice, e stolto,

Così scherzando v'è.

Canta ec.

S C E N A I V.

*Barsina, e Cassandro, seguito da un Paggio
 che porta sopra un Bacile le spoglie
 di Leonato.*

Cas. **C**He veggio mai? Tu piangi.

Il reo crudel, che puote
 Veder la tua beltà senza adorarla?

Bars. Potesse ancor sprezzarla.

Spoglie! Numi! Dolor! Cassandro, oh Dio!
 Chi uccise l'Idol mio?

Cas. Con pochi accenti

La tragedia esporrò, Pugna tutt'ora

De la Piazza in difesa il nostro Marte

Contro il nemico Tolomeo. Costui

Con cento milla spade

Chiese la libertà, colmo d'orgoglio:

Di Statira, e Leonato.

Verdica allor gonfio di sdegno uccise

Leonato stesso, e da le mura il capo

Ai nemici gittò . . .

Ba

Bars. Basta ch'io moro.

Cas. Ecco le di lui spoglie.

Bars. Oh mio martoro!

Cas. Vi è di più ancor. La Reggia

Da cento squadre ammuttinate cinta

Imminente è a le fiamme,

E quel che più si de' temer, gli stessi

Custodi tuoi sono in rivolta, a segno

Che s'io non giungo ad oppugnarli

Uccisa a quest'ora saresti.

Bars. Oh mio Leonato!

Cas. Che Leonato? Ti scorda

Nome sì reo. Nel tuo periglio è d'uopo

D'altro pensier. Fuggir conviene. Questa

le dà una Chiave.

La sotterranea via, ch' esce a l'Eufrate

Ti sch'uderà della gran scala a piedi;

Là nel Bosco t'attendo,

Per fuggirtene meco, e volo intanto

La scorta a preparar de' miei Guerrieri.

Bars. Tosto ti seguirò.

Cas. Giunto pur veggio

Quel sì caro momento,

Per cui dee stabilirsi il mio contento. *aparte.*

Non lacrimate, o lumi,

Il fato d'un crudel,

Punita fu dal Ciel

La sua fierezza;

Egli è voler de' Numi,

Che fosse alfin svenato

Chi dispreggò spietato

Tua bellezza.

Non lagrimate, ec.

SCE-

S C E N A I V.

Barfina sola.

FRa le mie più preziose
 Sieno riposte l'infelice spoglie.
 Ombra de l'Idol mio, prima ch'in pianto
 Tutto distilli'l cor, vuò vendicarti
 Contro la rea Statira
 Ah, in vano egli si adira,
 Se tradita, inseguita, abbandonata
 Sono da' miei più cari; e fuggir deggio
 Il loro ebro furor: Si sì vi lascio
 Mura, de' fasti miei cagion primiera;
 Non Barfina, Megera
 Forse a voi tornerò, ma con la face
 Spenta nel sangue reo
 De la rivale, e l'omicida audace.
 Sangue, strage, morte, e guerra,
 Ira, sdegno, odio, e furor
 Diverranno il mio piacer:
 Flutti, Cielo, Numi, e Terra
 Abbattuti dal terror
 Formeranno il mio goder.
 Sangue, ec.

S C E N A V.

Statira, ed Eumene con quattro Guardie.

Eu. **P**Resto, Regina, andiam, finchè Perdica
 A la parte d'Occaso il fiero assalto
 De

De l'Ariete sostien.
Stat. Oh Dio! ch' il core
 M'inarridisce le speranze. *Eum.* Siegui
 Fra gli orror de la notte
 Le vestigia di questi
 Pochi Guerrieri, insin che giunta sei
 De l'Eufrate a le sponde, ond'io mi guido
 Per più breve sentiero. Ivi m'attende
 Parte de' nostri. Vanne,
 Poichè la notte il mezzo suo trascende.

Stat. Iusingata da l'auretta
 Semplicità, e vaga rosa
 Men ritrosi scopre il sen:
 Ma da quella poi negletta,
 Già languisce disprezzata;
 Onde anch'io troppo allettata
 Temo instabile il seren.
 Lusingata, ec.

S C E N A VI.

Eumene solo.

SUperne Intelligenze
 Chi vi comprende mai? L'unica Erede
 Del Persico Diadema ha d'uopo in oggi
 Di trar furtivo il pie da la sua Reggia,
 Dove fra mille angustie
 Vivea soggetta a chi nacque vassalla?
 Tant'è; quaggiù contemplo
 Comuni le sciagure ad ogni stato;
 S'alza l'abjetto, e cade il coronato.
 Un' infimo vapor
 Tallora si vedrà

Sa-

Salire con stupor
 Quasi a le stelle:
 E poi s' eclifferà
 Di Febo lo splendor,
 Che dona luce ognor
 A questo, e a quelle.
 Un' infimo, ec.

S C E N A V I I.

Folto Bosco con Luna n. Cielo.

Cassandro solo.

FUor de le mura alfine,
 Incentivo del suo crudel orgoglio,
 Tratta da l'arti mie vedrò Barsina.
 Così priva del fasto
 Di Sovrana Regnante, a questo braccio
 Ricorrerà per rintracciarlo; ed io
 Nol moverò, che stretto
 Dal nodo marital. Qui sola attendo
 Questa Bella tradita,
 Per ritornar le mie speranze in vita.
 Agitata Lodoletta
 Sul mattin di solco, in prato
 Va penando, sospirando
 Del suo Febo lo splendor:
 Tale anch' io fedel m'aggiro,
 E sospiro
 L'apparir di quelle stelle,
 Mie facelle, e dolce ardor.
 Agitata, ec.

SCE-

S C E N A V I I I.

Statira, ed Eumene con soldati, e poi Barsina vestita con le spoglie di Leonato, e seguito.

Eum. **Q**Ui, Reina, Cassandro (retto,
 Nel già smarrito foglio, a me di-
 D'attendere m'impose il Prence amico;
 Ad esso, allorchè giunge
 Consignarti degg'io.

Stat. Ahi che pavoro.

A le sciagure avveza infausto evento.
 Mormorando quelle fronde,
 Palpitando quiete l'onde
 Danno aumento al mio timor.
 De la notte il fosco orrore
 Rende poi vie più maggiore
 Lo spavento del mio cor.
 Mormorando ec.

Eum. Ah non temer, Reina,
 Prendi coraggio, eccolo appunto. *St.* Vieni!
 vedendo Barsina credendolo Leonato.
 Conforto di quest'alma.

Eum. La tua vaga
 Stringi fuor di catene.

Stat. Donde mai nasce
 Barsina l'abbraccia.

Il tuo silenzio, o caro?

Eum. All'orch'è grande
 In un seno il piacer, sovente opprime:
 Non è così?

Stat. Più diferir non lice
 D'incamminarsi al Campo;

Ora

Eum. Andate lieti,
 Ch'io di Barsina in traccia,
 Per servire a Cassandro il piè rivolgo;
 Ma le Tende d'Antipatro fra poco
 Mi vedranno. Costei
 Ora frema ingannata senza Regno,
 Senza Statira, e senza il suo Leonato;
 Ma provar non dovea men crudo fato.

Qual la Vite l'Olmo amato
 Amorosa stringe, e abbraccia,
 Tu l'abbraccia, e tu l'annoda.
 L'Imeneo ma poi ne ancora
 Di quel sol che t'inamora
 Fra le braccia un dì tu goda.

Quei ec.

Eumene parte col suo seguito.

S C E N A IX.

Statira, e Barsina col suo seguito.

Stat. **M**Io dolce ben, caro Leonato! al
 Mercè l'altrui pietà potrem gioire
 Del nostro fido amor. Non più l'altera.
 Può frastornarlo, e in vano
 Fremerà, quando nota
 Questa fuga le sia. Ci resta ancora
 D'allontanarci il tempo. Appena in Cielo
 Si scorge l'alba a noi, che si avvicina.

Bar. E pur eccoti al fianco omai Barsina.
alzandosi la visiera.

Stat. Oh Numi! aita.

Barf. Di che temi? Ancora
 D'allontanarti hai tempo; già l'altera
 Fremerà in van su la tua fuga. Indegna
 Ora

Ora non ti difende
 Il barbaro Perdica, nè prostrato
 La tua salvezza implorerà Leonato.

Stat. Stelle crudeli!

Barf. A questo tronco avvinta
a suoi soldati.

Sia da voi la superba

Stat. Oh Dio!

Barf. Cassandro,
li soldati la legano.

Che m'ingannò col milantare estinto
 Leonato, crudel, ne la tua morte
 Senta il primo flagel del suo gastigo.

Stat. Qual barbarie!

Barf. Qui resta
In atto di ferirla con la Spada.

Vittima al mio furor... Ma che? si tosto
trattenendosi.

Finirai di penar? No, no, si sleggi
la slegano.

Fido Arbate, costei. Ne l'apprestato
 Palischermo si tragga, e la tormenti
 Di sua strage il pensier, fin che s'iam giunti
 Là nel Persico sen giù per l'Eufrate.
 Così sia, che le apporte
 Mille morti crudeli una sol morte.

Morendo non s'appaga

Il genio di vendetta,

Ma il debito si paga

Solo all'umanità.

Quando si sta penando

Allora si diletta

Con un piacer men labile

L'odio, la nemistà.

Morendo ec.

Nel

Nel mentre, che Barsina parte, strascinandosi dietro Statira giunge Perdica con seguito, e credutala Leonato l'assale; sopraggiunge poi Leonato sott'altre spoglie, quale difende Barsina, credendola Cassandro, a cui consignò richiestole proprie vestimenta.

S C E N A X.

Perdica con seguito, e detti, e poi Leonato con seguito anch'esso.

Perd. A Lfin ti giungo, reo Leonato, A voi a i soldati.

Miei fedeli guerrier.

Stat. Pietosi Numi

Almen salva farò!

Perd. La mia crudele

Si guidi altrove, e questa

a Barsina credendola Leonato

Della mia fe la ricompensa, o indegno?

Ma questa volta in vano

Di riacquistar la Bella mi contendi

Ah rubelli, ah fellon! via ti difendi.

Si battono difendendosi Barsina, fevolmente.

Or non avrai Barsina,

Che freni l'mio furor. Cadrai.

Leo. Nè menti.

Sopraggiunto, e credendo che Barsina sia Cassandro la difende.

Detestato rival. Forte Cassandro,

Donissi a me la gloria

D'atterrare costui. Con la mia Bella

Ten fuggi in Campo.

Stat.

Stat. Oh Dei?

Perd. Mal consigliato

Vieni, ignoto guerriero, a perturbarmi.

Bars. Fatto evento per me.

Stat. Campion....

Bars. Andianne.

Stat. Siamo traditi.

Strascinandola.

Sforzandosi di parlare a Perdica, o all'incognito, ma Barsina la trattiene, violentandola al partire, mentre che li due seguono a battersi.

Bars. Ohi taci, e m' siegui

Perd. Ti svenerò.

Leo. Non temo,

Che a prevenirti il braccio mio s'affretta.

Stat. Ah Perdica....

Bars. Non fuggi

Questa volta il piacer di mia vendetta.

Entrando col suo seguito, e Statira.

Perd. Ancor resisti?

Leo. Ancora

alzandesi la visiera.

Non mi cadesti a piè?

Perd. Che veggio; a fronte riconoscitolo

Ho l'odiato rivale, e già Statira

Con l'ignoto fuggi?

S C E N A XI.

Cassandro, e detti che tornano ad accimentarsi.

Cass. F Renate l'ira prodi Guerrier.

Leo. F Oh Dio!

Cassandro, Abbassa

a parte

Per un momento il ferro, finch'intenda

La

La Catastrofe oscura. Quell'ignoto a *Perd.*
Ch'io difesi testè, come assalito,
Ed a qual fin da te si vidde?

Perd. In esso

Mi supposi il rattor de la mia Vaga.

Cass. Quai stravaganze!

Leo. Ed io pure Cassandro

Diffendermi credea sotto le spoglie

Che mi chiedesti

Cass. Dunque

E' Statira in poter d'un terzo amante?

Leo. Me sventurato.

Perd. Intanto,

Che pugnammo l'un l'altro per l'acquisto

De la bella crudel, abbiam perduta.

Leo. Olà si siegua, o fidi.

Perd. Si rintracci

a loro Soldati.

La rapita bellezza.

Leo. Ancora ardisci

Pretenderne il possesso?

Cass. Omai le gare

Cessin fra voi, e'l mio consiglio udite.

Ambo uniti seguite

Per diverso sentier l'empio rattore,

Poi di mio padre in Campo

Vi attendo con la Bella, ove un cimento

Deciderà fra voi de le sue nozze.

Leo. M'acqueto al tuo voler.

Perd. Sono contento.

Parte Cassandro.

Leo. In fin che si contende

L'acquisto d'un gran ben,

Un'altro ch'il pretende

Al fin l'invola.

In vano poi s'apprende

Le

Le gare a terminar,
Che allora il sospirar
Non ci consola.

In fin ec.

Leo. Che più si tarda?

Perd. Si sospende ancora

L'alta risoluzione?

Leo. Si vada.

Perd. Affretto.

Instancabile il piè.

Leo. Vado veloce

In traccia del mio ben.

Perd. Su dunque a l'ora.

Leo. Già stimolo il fuor.

Perd. Sveglia l'ardire.

Leo. L'inimico si siegua

a 2. A l'armi, a l'ire.

Leo. Fin ch'estinto a piè mi cada

Il nemico usurpator

Perd. Dal furor di questa Spada

Fia ch'estinto a piè mi cada

a 2. Il nemico usurpator.

Già m'affretta

A la vendetta

Il più barbaro rigor

Fin ch'estinto ec.



SCE-

S C E N A X I I.

Gran Padiglione d' Antipatro nel campo
assediate a vista della Città di
Babilonia, alle cui mura si ve-
de accostata la macchina
d' un Ariete.

Cassandro, Eumene.

Cass. **D**unque attendesti in vano, (nisse
Dove ch'iot'indirizzai, che a te ve-
Lamia vaga Barsina!

Eum. In van l'attesi,
Poscia d'Arbate intesi
Che da Lei sen fuggia, come affalita
Da non picciol Drapel sott'altre spoglie.
Fra cadaveri suoi lasciolla

Cass. Estinta?

Eum. In quel periglio almeno,
Quando ricusi di non darsi vinta.

Cass. Oh mio dolor, m'uccidi!
Gli aggressor chi mai furo?

Eum. Nol so, poichè d'Arbate
Mortalmente ferito appena intesi
Ciò, che ti dissi; e poi chiuse in perpetuo
Sonno le luci sue.

Non lacrimar, ch' il Ciel
La parca sua crudel
Disarmerà:
E forse il Nume arcier

In

Ingrembo al tuo piacer
Ti guiderà.

Non lacrimar, ec.

S C E N A U L T I M A.

*Leonato, che conduce seco Barsina, e Perdica,
con loro seguito, e detti.*

Perd. **A**L fin ti stringo,
Leo. Vinta sei.

Eum. Che veggio! (seffo?)

Cas. Barsina! o fausto Ciel! *Eu.* Mentito ha il
Bars. Eccoti, o vil Cassandro,

Quella, che per tua colpa
Ha perduto Leonato, il Figlio, il Regno;
E quel, ch'è più, le sue vendette. Venni
Sotto di queste spoglie
Ad ingannar costei, per trarla meco
Sovra un picciol Abete; e poscia il core
Dal sen straparle: Ma l'ingrato Cielo
Fummi ne l'intraprese ognora avverso.
Lusingò l'ira mia,
Per vie più tormentarmi, allorchè a' piedi
Mi fè veder codesto foglio. In esso

Si leva una lettera.

Le tue frodi scopersi. Indegno, mira,
a Cassandro.

Se lo conosci; e tu spietato leggi.
a Leonato.

Stat. Che farà mai!

Eum. Egli è lo stesso appunto
Già smarrito da me.

Bar. Tu lo scrivesti. *a Cassandro.*
Nè

Nè puoi negarlo.

Leggi dico.

Leo. App'go

Col tuo voler mie brame.

Bar. E tu l'ascolta.

Leon. Legge il foglio.

Eumene. Sin ch' il fato

Serue a disegni miei con fida secreta,

Guida fuor de le mura

Per la secreta via la tua Regina.

Ivi a Leonato poi render la devi;

Ei già t'aspetta. Saggio,

Non men che non omi seconda. Intanto

Ch' il geloso Perdica

Sta per opporsi al minacciato assalto:

Già Barsina sen fugge

Fuori della Città, da me ingannata

Col menzognero avviso,

Che da Perdica sia Leonato ucciso.

Cassandro.

Bar. Reo fellow, vedi che il Cielo

a Cassandro.

Sa bene in vendicati,

Non già nascosti mai lascia gl' inganni.

E questo è amor? e questa è fe? crudele,

Mi tolser le tue frodi

De la Siria lo scettro, ed il mio figlio....

Cass. Il tuo figlio è già salvo

Qui di mio Padre in Campo; e se mi doni

L'alto piacer de le tue nozze, avrai

Scettro, e Figlio.

Stat. Regina, del destino

Pieg la fronte al gran decreto.

Barf. E' giusto

Non negliger del Trono

Le

Le sublimi speranze,

Per segu r la passion d' un cieco amore.

Cass. Perdona

Leo. Omai si tacia

Le fortunate ingiurie

Eum. Un bel delitto

E' sempre quel che serve

Di fida scorta a i conjugali amplessi

Leo. Cassandro t' ingannò, non per tradirti,

Ma per farti più grande.

Bar. Fuori di Babilonia, e senza speme

D' imperarla mai più, tutto l' orgoglio

Deposto ho già de la grandezza. Cedo

Al mio destin. Ecco la destra, e seco

Stringi, o dolce Cassandro, e l' alma, e l' core.

Cass. Felice nodo, e fortunato amore.

Eum. E Stat ra?

Leo. Perdica,

ponendo la mano sulla spada.

Chi deve esserle sposo, ora decida

La morte d' un di noi.

Stat. Come? Esser preda

Dunque dovrò de l' omicida?

Perd. Bella,

La virtù di Leonato,

Più che la spada sua vincer mi puote;

Ond' è ch' oggi dissento

Di conquistar con la sua morte un core,

Ch' odio avrebbe per me, prima che amore.

Leo. Come Signor?

Cass. O generoso!

Perd. Cedo

Al genio del rival, che già l' adora,

Ed apprezzo più tosto

Servir al genio tuo,

Ch'

Ch'al desir mio. L'annoda. *a Stat.*

St. Dunque stendi,
Idolo mio, la cara man.

Leo. Ti stringo.

St. E tu *Barbina*,
Prenditi in quest' amplesso
Il più sicuro pegno
D una forte amista.

Bar. Così m' a' solvi
Dagli odj tuoi?

Sta. S' incolpi

Di quant' oprasti un cieco amor possente.

Cass. G à mio Padre, Pittone, e Tolomeo
Tosto verranno al general congresso.
Qui si riposi intanto
Le affaticate membra, e poi ch' avremo
Degl' Imenei ratificati i nodi
Fra noi la Terra allor divideremo.

Coro. Riponga Gradivo
Il Brando guerriero
Del Fato severo
Cangiato è il rigor.
Già scherza l' Olivo
Co' mirti amerosi,
E tutti festosi
Esultano i cor.